

Leo Gassmann è Nazario Sauro nel film di Angelini

Hanno preso il via in questi giorni le riprese del nuovo film tv “Storia di un marinaio. L'incredibile epopea di Nazario Sauro”, diretto da Alessandro Angelini e prodotto da World Video Production. Il film ripercorre la vicenda umana e personale di Nazario Sauro sullo sfondo della Prima guerra mondiale ed è realizzato con il contributo della Friuli Venezia Giulia Film Commission



-PromoTurismoFvg. Le riprese, iniziate lunedì scorso e programma fino al 24 ottobre, coinvolgeranno la città di Trieste e altre località del Friuli Venezia Giulia. Protagonista della pellicola Leo Gassmann, noto attore e cantautore italiano. Nel pieno della Prima guerra mondiale, Nazario Sauro, marinaio istriano e fervente irredentista passato dalla parte

dell'Italia, partecipa a una rischiosissima missione guidando un sommergibile nelle acque dell'Impero austro-ungarico. Il processo che segue la sua cattura ricostruisce la sua vita: l'amore per Caterina Steffè e per i loro figli, la fuga da Capodistria, e la scelta radicale di sentirsi italiano anche a costo della propria vita. A difenderlo è Josef Novak, ufficiale sloveno dell'Impero, che

lentamente passa dal sospetto all'ammirazione per quell'uomo disposto a sacrificare tutto pur di restare fedele alla propria identità. Condannato per alto tradimento, Sauro si troverà di fronte alla possibilità di salvarsi dalla pena capitale tradendo i propri ideali. Ancora una volta sceglierà di non farlo, lasciando ai figli un'eredità destinata a sopravvivere alla sua morte.



Spie, psicofarmaci e complotti nella Roma noir di D'Olivio

Il giornalista friulano da oggi in libreria con La pipa del professor Verderame

SARA DEL SAL

Pagine

È una Roma dal sapor cappuccino aromatizzato alla cannella a fare da sfondo al nuovo libro di Antonio D'Olivio. Arriverà nelle librerie domani “La pipa del professor Verderame”, per Gaspari Editore (272 pp. per 19, 50 euro) il «giallo un po' spystory e un po' romanzo sentimentale», come ama definirlo l'autore, ex conduttore radiofonico, critico cinematografico, nonché figlio del celebre architetto Marcello D'Olivio.

La storia è quella del professor Filippo Andrea Verderame, un editore che è a sua volta direttore di un'agenzia che fornisce ai potenti della politica e del mondo economico informazioni, proiezioni e statistiche su tutto ciò che accade nel mondo, alle prese con una serie di attentati terroristici che potrebbero cambiare completamente le carte in tavola per l'intero paese. È lui che sceglie di far seguire sua sorella Francesca da Giorgio Elioni, un ex agente dei servizi segreti. Tra spie, tradimenti e complotti internazionali, la vita di tutti viene tenuta in scacco, in una città in cui gli psicofarmaci sembrano essere i migliori amici di tutte le persone di potere.

C'è un mondo di solitudine e di ansia all'interno delle grandi ville romane in cui si svolge la storia, in cui si muovono persone che esercitano il potere, un potere che non si esplicita necessariamente attraverso un incarico istituzionale, anzi, capace di muoversi sottotraccia con finalità del tutto imprevedibili. D'Olivio, nato a Udine, nella Ca-



A fare da sfondo al romanzo di D'Olivio una Roma popolata da spie e uomini di potere



La pipa del professor Verderame Gaspari 272 pag. 19, 50 euro

pitale ci è arrivato a sei anni. «Erano gli anni '70 e c'era ancora, verso le 14, la possibilità di passare un po' di tempo da soli a girovagare per le sue vie deserte - racconta -. C'era quell'ora di riposo, della pennichella, che mi ha permesso di conoscerla in un'atmosfera che ricordava un po' un film di fantascienza prima di trasformarsi nella metropoli che non dorme mai di oggi». I suoi protagonisti girano quella città in lungo e in largo, spostandosi tra ville, locali e i luoghi della politica. «Questo lavoro è partito dal cognome del protagonista: il verdera-

me viene comunemente utilizzato per le piante. In architettura quando si realizza una copertura in rame è noto che con il passare del tempo acquisirà un colore verdastro. È questo che mi piaceva: il collegamento tra la natura e l'architettura, che poteva garantire a quel cognome un significato corrosivo». Verderame ha sempre con sé una pipa. «Mio padre la fumava, ho a casa almeno una cinquantina di pipe che appartenevano a lui e ammetto che è stato emozionante vedere la copertina del libro, proposta da Marco Gaspari, che ne ritraeva un modello che ho ritrovato tra quelli che avevo a casa», racconta l'au-

tore. Tutti i personaggi che si muovono all'interno della storia sono letteralmente nati dalla penna di D'Olivio. «Per prima cosa ho disegnato ognuno di loro. Ho passato le mie estati quando ero ancora giovane a imparare a disegnare, quindi ho creato la loro immagine per poi arrivare a stendere un breve racconto che successivamente è evoluto al punto da diventare così lungo che ho dovuto tagliare per arrivare al romanzo». L'impronta del critico cinematografico si nota parecchio nelle pagine del libro, che ha una narrazione simile a quella di una telecamera. «Adoro le descrizioni - spiega l'autore -. Mi immagino ogni cosa e poi la scrivo: chiudo gli occhi e vedo già la scena. Roma peraltro è una città che si presta a essere raccontata, sia attraverso i suoi luoghi sia attraverso i pensieri delle persone che vi abitano. Alcuni luoghi li ho citati perché per me rivestono un significato particolare, come la sede della Verderame editore, che nella realtà è un albergo in cui ha alloggiato Nietzsche e in cui soggiornavano anche i miei genitori appena sposati quando venivano a Roma». A fare da contraltare alla città eterna c'è nientemeno che la Big apple americana, quella New York che D'Olivio ha frequentato parecchio in passato. «Ogni volta che ci si torna non la si ritrova mai come la volta precedente: è una città in continuo mutamento». Un'altra città del cuore dell'autore è Londra, che in questo libro viene solo nominata ma «sarà protagonista nel prossimo romanzo che è già in lavorazione e che avrà nuovamente come protagonista Elioni», anticipa d'Olivio, che a novembre sarà a Udine per incontrare i lettori.

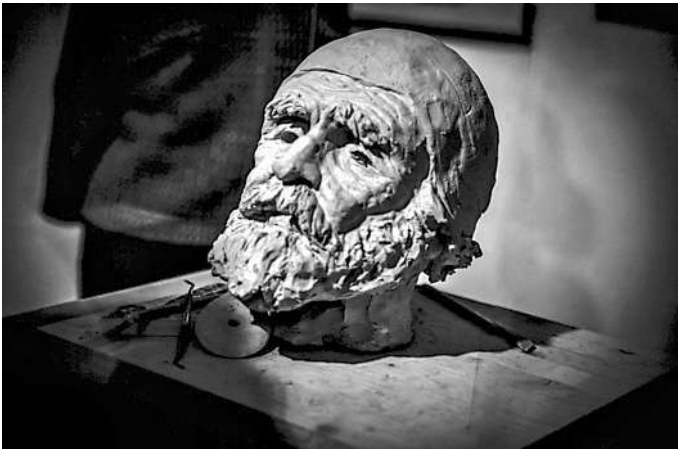
La fede e l'eresia nell'arte per Giancarlo e Alberto Magri

Pittura

Si inserisce nel cartellone della 35esima edizione del Festival Internazionale di Musica Sacra, il progetto espositivo a due voci “Fede ed eresia” ospite del Castello di Valvasone da sabato 3 ottobre al 15 novembre, una mostra d'arte contemporanea che mette a confronto la produzione di due generazioni: la Fede nelle opere di Giancarlo Magri e l'Eresia in quelle del figlio, Alberto Magri. Il pubblico scoprirà un itinerario inti-

mo e profondo, ammirando una ventina circa di opere principali, alcune delle quali inedite, realizzate con tecniche miste su tela, su carta e su pannelli in legno, affiancate da disegni e da una scultura in argilla dedicata a Domenico Scandella, alias “Menocchio”. Si tratta di lavori nati in decenni diversi e da progetti differenti, che oggi si ritrovano a interrogarsi a vicenda proprio sul crinale delle tensioni dello spirito e della storia. Il legame dei due artisti con la sfera del sacro, sia nei

suoi termini iconografici sia in quelli più intimi, è comune e profondamente radicato in un'attività di restauro del patrimonio artistico friulano e veneto che per Giancarlo Magri ha attraversato più di mezzo secolo. Nelle sue opere, la figurazione diventa lo strumento principale per dialogare con la comunità, senza mai scadere nel colloquiale. Laddove la pittura del padre esprime l'orizzonte della fede, i disegni del figlio Alberto aprono la strada all'eresia. La sua in-



La scultura del Menocchio di Alberto Magri

dagine si concentra su Domenico Scandella, detto Menocchio, il mugnaio di Montereale condannato al rogo nel XVI secolo per le sue idee sulla creazione. Come spiega il curatore Fulvio

Dell'Agnese, «nel caso di Giancarlo Magri e di suo figlio Alberto, il rapporto con la sfera del sacro è comune. È per questo che il busto di Menocchio scolpito da Alberto Magri può tranquillamente indirizzare il suo

sguardo in direzione dell'altare, nella cappella gentilizia del castello di Valvasone. E non disdegnerebbe affatto di scoprirsi attorniato dai colorati baluginii della Genesi (2012-2013) dipinta da Giancarlo Magri. “Fede ed eresia” è una mostra promossa dal Centro Iniziative Culturali di Pordenone, con il Comune di Valvasone ed è a cura di Fulvio Dell'Agnese, presidente del Centro Iniziative Culturali Pordenone. Orari visite guidate: fino al 31 ottobre il giovedì alle 11; venerdì, sabato e domenica alle 9.30, 11, 15.30, 16.45. Dall'1 al 15 novembre: il giovedì alle 10.30; venerdì, sabato e domenica alle 9.30, 11, 15, 16. Fuori orario solo su prenotazione al numero 0434.898899 o via e-mail a turismo@valvasonearzene.it